La Chiesa e il clero sui social network

Global Orthodox, 18 aprile 2022

Qualsiasi chierico che partecipa alle discussioni su Facebook, Twitter, LiveJournal e altre comunità online deve ricordare costantemente la responsabilità che gli viene imposta parlando in uno spazio pubblico. La gente vi vede principalmente come sacerdoti. Le dichiarazioni avventate e talvolta oltraggiose dei singoli ecclesiastici gettano un'ombra sull'intera Chiesa di Dio, provocando ondate di discussioni reciproche nella blogosfera, in cui oggetto degli attacchi non è tanto l'autore stesso delle righe quanto la Chiesa ortodossa russa nel suo insieme. Nessuno vi vieta di partecipare alla vita delle comunità di Internet e di lasciare i vostri commenti negli argomenti, ma è necessario agire con giudizio e discrezione.

Relazione all'Assemblea diocesana di Mosca, 23 dicembre 2011

La comunicazione con il gregge sui social network, per quanto interessante e utile possa essere, non può sostituire la comunicazione personale. Il nostro compito è aiutare le persone a trovare Dio, a venire in chiesa, a ottenere sostegno spirituale e a realizzare il valore della comunicazione personale con i fratelli e le sorelle nel Signore, testimoniando Cristo in tutti i modi disponibili.

Relazione all'Assemblea diocesana di Mosca, 28 dicembre 2012

Nello sviluppo dei social network vedo un fenomeno positivo molto importante: la rinascita del genere epistolare. La seconda metà del XX secolo ha visto la scomparsa di questo genere. La gente ha smesso di scrivere lettere, e invece tutti si chiamavano al telefono. Tuttavia, il processo di scrittura di una lettera è molto disciplinare per la mente. Qualsiasi pensiero messo su carta diventa proprietà di una vasta cerchia di persone, soprattutto se c'è un feedback, e gli altri possono immediatamente reagire in modo critico a questo testo. Questo disciplina moltissimo una persona. La capacità di esprimere pensieri per iscritto è uno degli indicatori più importanti della cultura di una persona.

Io incoraggio i chierici a partecipare a questo scambio di informazioni con un altissimo senso di responsabilità. Non si può semplicemente chattare su Internet e presentare i propri pensieri in modo tale che le persone li percepiscano come i pensieri della Chiesa. Pertanto, da un lato, esorto i chierici a utilizzare in modo più attivo queste nuove "buste per la corrispondenza". Ma d'altra parte, dato che la responsabilità sta crescendo, propongo loro di prepararsi molto seriamente, sia spiritualmente che intellettualmente, per partecipare a questo tipo di lavoro.

Intervista ai giornalisti televisivi ucraini, 19 luglio 2010

Considerando che il pubblico dei social media è diventato molto più giovane, possiamo dire che i consumatori di calunnie e menzogne rivolte contro la Chiesa sono soprattutto i giovani. Molti di loro non hanno alcuna esperienza religiosa personale né un'adeguata formazione religiosa e culturale. Spesso diventano facili vittime di coloro la cui missione è diventata intrattenimento o lavoro retribuito.

Naturalmente, ci sono molti su Internet che diffondono informazioni autentiche sulla vita della Chiesa e condividono le loro storie personali di conversione alla Parola salvifica di Dio, ma il numero di cinici, fan degli scandali e delle false rivelazioni è molte volte maggiore. Quando una persona pone a un motore di ricerca una domanda relativa alla vita della Chiesa, trova molte bugie, ipocrisia e odio. Questi sono i risultati visibili dell'attività del nemico della razza umana.

La missione della Chiesa può e deve essere ampiamente diffusa su Internet. Blog, social media, e così via: tutto ciò offre nuove opportunità per la testimonianza cristiana. Non esserci significa etichettarsi come impotenti e noncuranti della salvezza del proprio prossimo. Ora, quando c'è un enorme, anche se non sempre sano, interesse dei social media per la vita della Chiesa, è nostro dovere trasformarlo in bene, creare le condizioni affinché i giovani possano conoscere Cristo e conoscere la verità sulla vita dei fedeli. Si tratta di un lavoro vasto e minuzioso al quale siamo tutti chiamati.

Allo stesso tempo, la Chiesa non vive nel mondo virtuale, ma in quello reale, in cui si compiono buone azioni, si manifestano partecipazione pastorale e amore, e in cui, infine, si celebra la Divina Liturgia. L'immagine di una persona che vive principalmente nello spazio mediatico è lontana dall'ideale cristiano. La bellezza della pace di Dio non può essere sostituita dallo spazio di comunicazione creato artificialmente dalle persone. Rivolgo questa osservazione anche ai pastori, per i quali Internet talvolta sostituisce la vera comunicazione con il gregge. Una missione virtuale non può sostituire l'opera parrocchiale, ma deve solo integrarla.

Relazione al Concilio episcopale 2013, Mosca, 2 febbraio 2013

La vita di una persona moderna è in gran parte concentrata sui social network, che per alcuni stanno diventando una fonte di informazione universale, ma lontana dall'essere affidabile. Anche i social network rappresentano un vasto campo di attività. I dipartimenti informatico, missionario e giovanile stanno facendo sforzi per rendere il linguaggio dei social media un linguaggio operativo per la missione della Chiesa.

Non abbiamo il diritto di assentarci da dove si trova o da dove potrebbe trovarsi il nostro gregge. Il nostro gregge oggi è rappresentato sui social network e quella parte del nostro gregge è la più attiva. Se siamo insoddisfatti della reazione del gregge a qualche evento, inclusa la vita di chiesa, sorge la domanda: cosa abbiamo fatto per prevenire questa reazione? Quanto siamo attivi nello spiegare la posizione della Chiesa? Quanto siamo attivi nel discutere i problemi urgenti?

Discorso alla riunione del Consiglio supremo della Chiesa, Mosca, 29 aprile 2015

Un peccato come la vanità sta diventando molto diffuso e pervasivo nel nostro tempo. Ciò è ampiamente facilitato dallo sviluppo dei media, o da ciò che chiamiamo società dell'informazione. Ogni persona ha la possibilità di dire qualcosa che diventa noto a tante persone, anche attraverso i social network. Se si osserva più da vicino ciò che accade in queste discussioni spontanee, si vede una fiera della vanità umana. Il loro obiettivo non è tanto trovare la verità, quanto rivelare alcune persone come più intelligenti, intraprendenti e perspicaci di altre.

A volte le persone che non sono pronte a partecipare a tutto questo sono trascinate sotto le macine di questa discussione – alla quale molti partecipano proprio per mostrare se stessi, e per niente per raggiungere la verità. Molti li considerano deboli, altri obsoleti, privi delle competenze e dei mezzi per la guerra dell'informazione. In effetti, il più delle volte, queste persone non vogliono giocare secondo le regole di qualcun altro.

Tutto ciò ha a che fare non solo con la nostra vita nella società dell'informazione, ma molto spesso anche con la politica, l'economia, l'arte e la cultura. Vediamo che il grado di vanità umana è così alto da oscurare le reali conquiste delle persone. Sorprendentemente, una persona vanitosa è l'ultima a indovinare la propria vanità. Gli osservatori astuti vedono questa debolezza umana. Qualcuno tratta tale debolezza con condiscendenza, qualcuno la condanna, ma una persona vanitosa si rivela sempre debole, vulnerabile e peccaminosa.

Allora, cos'è la vanità? Secondo san Basilio il Grande, l'uomo vanitoso dice e fa qualcosa solo per amore della gloria umana. Facendo attenzione alla diffusione di questo peccato tra i monaci e tra i fedeli in generale, il santo osserva che la vanità non è altro che un atto, non in nome dell'amore di Dio, ma in nome della lode umana...

... I santi Padri propongono anche un mezzo per combattere la vanità. In Massimo il Confessore troviamo un consiglio estremamente semplice: nulla distrugge la vanità quanto la virtù segreta e la preghiera frequente. Se qualcuno, avendo compreso il suo cuore, sente che alcune delle sue azioni avvengono non perché siano guidate dalla buona volontà o dal desiderio di piacere al Signore e di adempiere ai Suoi comandamenti, ma sono determinate

dalla vanità, tale persona dovrebbe cominciare a fare segretamente buone azioni in modo che nessuno lo sappia. Allora tutto diventerà chiaro. Se queste buone azioni sono compiute con facilità e gioia, significa che la persona ha intrapreso la via della correzione. Se è insopportabilmente doloroso nascondere le emozioni, se c'è un ardente desiderio di condividere con qualcuno, di dire, scrivere o lanciare qualcosa nello spazio informativo, allora la vanità è cresciuta così tanto nell'anima umana da trasformarsi in un pericoloso tumore maligno.

Sermone dopo la Grande Compieta del mercoledì della prima settimana della Grande Quaresima nel monastero stauropigiale di sant'Andrea, 25 febbraio 2015